

CONVEGNI

ROMA: ARCHEOLOGIA E PROGETTO

Roma, 23-28 maggio 1983

Organizzato dalla Soprintendenza Archeologica di Roma in collaborazione con gli Assessorati alla Cultura e al Centro Storico del Comune, nel periodo compreso tra il 23 e il 28 maggio 1983, ha avuto luogo sul Campidoglio, nella sala della Protomoteca, il convegno "Roma: Archeologia e Progetto".

L'incontro ha registrato larga partecipazione per l'importanza dei contributi archeologici presentati e per l'attualità del tema della conservazione dei monumenti romani.

Obiettivo del convegno non è stato soltanto quello di illustrare l'attività della Soprintendenza articolata nei molteplici interventi che la tutela di una città come Roma esige: si è voluto soprattutto presentare il metodo di lavoro elaborato a seguito della legge speciale n. 92 del 23 marzo 1981 per la protezione del patrimonio archeologico romano.

Il modello proposto all'attenzione e alla discussione degli intervenuti ha alla base la "progettazione", vale a dire lo studio, la ricerca e il coordinamento di una serie di operazioni finalizzate al raggiungimento di alcuni risultati, non più dilazionabili, relativi alla salvaguardia e alla valorizzazione dei monumenti antichi ritenuti parte integrante del moderno assetto urbanistico.

Attraverso la stesura dei progetti, temporaneamente esposti all'interno dei Mercati di Traiano in una mostra (corredata da catalogo, aperta in concomitanza del convegno e protrattasi fino al 30 giugno 1983), si è dimostrato che a Roma il tessuto archeologico, con il complesso intreccio di grandiosi monumenti e dell'articolata rete urbana vera e propria, non può vivere separato rispetto alla città moderna. La tutela dei resti antichi, nelle forme delineate dal soprintendente Adriano La Regina, e più volte in altre sedi dallo stesso richiamate, non può non valutare il contesto nel quale le antiche strutture sono state proiettate nel corso del tempo.

Queste considerazioni, come ha chiaramente messo in rilievo nella prima giornata del convegno l'arch. Maria Letizia Conforto, conducono verso scelte operative precise, che pongono in un ruolo secondario l'intervento di recupero del singolo monumento prima ancora di avere preso in esame l'insieme dei rapporti che collegano il manufatto archeologico alle stratificazioni delle aree circostanti. Il nuovo orientamento culturale amplifica il concetto di conservazione e propone una utilizzazione consapevole di settori della città mediante un'accurata progettazione che possa rendere compatibile la tutela dei monumenti archeologici con le funzioni dei luoghi adiacenti. Alla base di questa pianificazione vi è il concetto, elaborato dall'arch. Conforto, di comparto urbano che deve tenere conto della "tipologia archeologica", della "morfologia urbana", delle "potenzialità di riuso", dei "tipi di intervento urbanistici o architettonici possibili nell'area".

Il tema della riqualificazione dei grandi complessi archeologici romani con particolare riferimento a quelli del centro, al quale sono state dedicate specificatamente le relazioni del giorno di chiusura, si è indubbiamente rivelato di più largo interesse, sia in quanto motore di avviamento dei finanziamenti straordinari approvati dalla legge n. 92/81, sia per la vivacità del dibattito sorto intorno alle proposte di rivitalizzazione dei monumenti all'interno dell'attuale assetto urbano. Esso è stato, tuttavia, validamente affrontato insieme ad altri argomenti complementari e non meno stimolanti per la qualità degli interventi, per le metodologie messe a punto e i risultati conseguiti, quali l'indagine archeologica, il restauro e la costruzione di un sistema museale che possa adeguatamente rappresentare la storia dell'archeologia romana e, prima ancora, integrarsi con la topografia di Roma antica e con quanto di essa rimane.

Secondo quanto previsto nel programma del convegno, nei primi giorni (24-25 maggio) sono state illustrate le scoperte archeologiche, articolate a seconda che esse siano avvenute nel suburbio o nel centro storico.

Particolarmente incisiva, pur nell'urgenza delle varie situazioni, si è rivelata l'attività della Soprintendenza nelle zone periferiche per l'importanza del processo conoscitivo, per l'indispensabile azione di tutela in aree ove la minaccia edilizia è ancora costante e, infine, per la necessaria opera di recupero nella globalità della progettazione.

I resti archeologici, identificabili lungo i moderni assi viari e da porre in relazione, nella maggior parte dei casi, con la viabilità antica, presentano problemi diversi in rapporto ai quali si qualificano gli interventi.

La via Appia ha bisogno di manutenzione, restauro e limitate campagne di scavo, come è stato sottolineato da Nicoletta Pagliardi.

Per il settore a Nord l'arch. Francesco Scoppola, riferendosi allo stato attuale della via Flaminia, ha richiamato l'attività di scavo e restauro su singoli monumenti, coordinata dal dott. Gaetano Messineo — resa possibile dai finanziamenti della legge speciale — e ha evidenziato il lavoro svolto per un progetto di valorizzazione di alcuni tra i numerosi siti archeologici noti lungo la strada consolare. Si è previsto, cioè, un itinerario, realizzabile da Ponte Milvio a Malborghetto, che colleghi tra loro i monumenti sistemati e ubicati in luoghi accessibili, facendo sì che aree significative per l'estendersi delle antiche strutture — come Grottarossa, la villa di Livia a Prima Porta, Malborghetto — abbiano funzione di "poli" di richiamo e di rimando alla visita delle altre.

Nel suburbio est importanti sono state le scoperte effettuate tra la via Labicana e la via Prenestina, a Tor Bella Monaca, in seguito ai saggi preventivi condotti dalla Soprintendenza in occasione di un piano di edilizia economica e popolare. La dott.ssa Matilde Montalcini De Angelis d'Ossat, che ha diretto lo scavo, ha fatto rilevare come dall'attento esame di tutti i dati archeologici precedentemente acquisiti si è giunti alla programmazione della ricerca, che ha puntualmente verificato la preesistenza della strada consolare, la via Gabina, rimessa in luce per un tratto superiore a m. 300. Sono stati, inol-

tre, riscontrati nell'area interessata al piano i resti di almeno tre ville — in un solo caso il primo impianto risale ad età medio-repubblicana — ricollegabili alla presenza della strada.

Anche la zona periferica a Sud, oggetto in questi ultimi anni di trasformazioni causate da una intensa attività edilizia, ha visto la Soprintendenza impegnata in numerosi recuperi (via Laurentina, via Ardeatina, Grottaferretta, ecc.).

Alessandro Bedini ha reso note le recenti scoperte di Santa Palomba (km 23,400 della via Ardeatina), dove una villa rustica — il primo nucleo risale al III secolo a.C.; con successive modifiche vi è continuità di vita almeno fino al IV secolo d.C. — si è sovrapposta ad un'area che attesta frequentazione nel V e IV secolo a.C. Nello stesso sito, a breve distanza, si è rinvenuto un luogo sacro, che ha restituito un notevole quantitativo di materiali fittili, tra cui votivi.

Il dott. Bedini ha, inoltre, ricordato l'identificazione dell'abitato protostorico dell'Acqua Acetosa sulla moderna via Laurentina e la scoperta della relativa necropoli, di cui è stato esplorato un gruppo di sepolture entro fosse inquadrabili cronologicamente tra il periodo II B e il periodo IV A della cultura laziale. Di particolare rilievo per la ricchezza dei corredi, per la tipologia delle tombe e per i rapporti con l'Etruria, che alcuni oggetti presuppongono, si sono dimostrati i seppellimenti databili al periodo IV A e soprattutto quelli della prima metà del VII secolo a.C.

Gli scavi e i programmi di valorizzazione delle aree archeologiche nel centro storico, nonostante siano stati affrontati per evidenti ragioni organizzative in due diverse giornate (25 e 28 maggio), trovano il motivo unificante nel rapporto, non sempre purtroppo in passato perfettamente riuscito, tra città antica e trasformazione urbana.

L'indagine archeologica nelle zone del centro offre, infatti, una articolata problematica sia per lo spessore storico che la ricerca deve valutare sia per la correlazione che si deve instaurare con il tessuto urbanistico circostante. Oltre ai sondaggi al di sotto dei livelli pavimentali nelle chiese o all'interno delle cantine — numerosi interventi di questo tipo, finanziati dalla legge speciale, sono stati ricapitolati da Emanuele Gatti — l'archeologia urbana è anche, come è noto, il lavoro di scavo intrapreso in aree rimaste occasionalmente libere in quanto non riedificate, che consente di leggere, senza predeterminate distinzioni, tutte le stratificazioni di vita proponendone una appropriata definizione. In questa direzione si inquadrano i primi risultati, esposti da Daniele Manacorda, della sistematica esplorazione, promossa dalla Soprintendenza in collaborazione con l'Università di Siena, del sito corrispondente al criptoportico, adiacente al teatro fatto costruire da L. Cornelio Balbo nel 13 a.C., e che ha visto successivi insediamenti fino all'ultima sovrapposizione, avvenuta nel XVI secolo, del conservatorio di Santa Caterina della Rosa e della chiesa di Santa Caterina dei Funari, demoliti durante gli anni della seconda guerra mondiale.

Nel Foro e sul Palatino le indagini scientifiche in corso hanno lo scopo di raggiungere, alla luce della completa riconsiderazione dei dati precedentemente acquisiti e delle affinate metodologie di scavo e rilievo, nuovi e più esaurienti risultati. È il caso dell'esplorazione, diretta da Margareta Steinby, tra il tempio dei Castori, il complesso di Santa Maria Antiqua e la rampa che dal Foro sale verso il Palatino; della rilettura delle tribune "rostrate" e dei resti vicini condotta da Fulvio Cairoli Giu-

liani e Patrizia Verduchi e, sul Palatino, dell'approfondimento stratigrafico nel santuario della Magna Mater ad opera di Patrizio Pensabene.

Nella zona nord-occidentale del Foro l'operazione più importante per le implicazioni urbanistiche che ha comportato è lo smantellamento, già avvenuto, di via del Foro Romano che ha ripristinato la continuità dei monumenti sottostanti il Tabularium con quelli del Foro, secondo quanto ha indicato l'arch. Ugo Valle. La rimozione ha rimesso in vista la parte anteriore del tempio della Concordia, il lato ovest del tempio di Saturno, il Clivo Capitolino e la fronte del podio del tempio di Vespasiano.

Giuseppina Pisani Sartorio ha ricordato, enumerando i luoghi di intervento, che indagini conoscitive, restauro e valorizzazione dei monumenti di competenza comunale, ubicati nel centro e nel suburbio, sono stati oggetto di programmi da parte della X Ripartizione dell'Amministrazione Capitolina, in coordinamento con le linee della Soprintendenza Archeologica.

Nella giornata dedicata al restauro Marisa Laurenzi Tabasso ha enunciato i gravi problemi del degrado, dovuto essenzialmente all'inquinamento atmosferico, di due tra i più prestigiosi monumenti romani: la colonna di Traiano e quella di Marco Aurelio. La stessa ha anche reso noti i rilevamenti indispensabili per analizzare le cause del cattivo stato delle colonne coelidi e per potere successivamente intervenire con idonei trattamenti conservativi.

Significativa a proposito della colonna di Marco Aurelio, sulla quale si notano le alterazioni più preoccupanti, la ricerca di Giangiacomo Martines, che ha messo in rilievo i restauri cinquecenteschi affidati da Sisto V a Domenico Fontana, il quale ebbe tra i suoi collaboratori Silla Longhi e altri scultori.

Procedimenti di analisi, pulitura e consolidamento sono stati compiuti su altri monumenti di marmo, particolarmente sensibili, come è stato ormai accertato, alle sollecitazioni degli agenti atmosferici e alle condizioni ambientali. Del restauro portato a termine sul lato est del recinto dell'Ara Pacis e al Foro di Nerva ha parlato Eugenio La Rocca.

I provvedimenti urgenti per arginare il deterioramento finora incontrollato dei monumenti all'aperto, sulla cui problematica si è intrattenuta Alessandra Vaccaro Melucco, sono stati trattati insieme al recupero dei complessi monumentali che, nel tempo, hanno ricevuto non adeguata valorizzazione o destinazione d'uso impropria.

Nel primo caso rientrano le proposte di sistemazione del Colle Oppio e delle Terme di Caracalla e, in altra situazione urbana, la riqualificazione del complesso dei Gordiani.

Le Terme di Diocleziano rappresentano invece un esempio di uso non corretto delle strutture antiche. La Soprintendenza Archeologica, come ha illustrato l'arch. Giovanni Bulian, ha redatto un progetto di riunificazione del corpo centrale al fine di ripristinare l'edificio nella sua concezione architettonica originaria e di riconsiderarlo nella funzione di contenitore storico del Museo Nazionale Romano.

Quest'ultimo e il sistema museale ad esso collegato sono stati oggetto di viva attenzione sia per l'urgenza che riveste la sostanziale mancanza di un moderno museo per le antichità di Roma, sia in riferimento al dibattito che sembra di recente avere riportato in primo piano la problematica museale e sensibilizzato soprattutto gli archeologi, come ha sottolineato il prof. Fausto Zevi.

La relazione di Pier Giovanni Guzzo è stata densa di significati. Premessa la difficoltà, posta dallo stato di progetto, che nulla garantisce circa la effettiva realizzazione entro tempi brevi delle opere, il dott. Guzzo ha affrontato questioni di metodo sui criteri espositivi nell'ambito degli spazi disponibili nel riconquistato complesso delle Terme con l'adiacente Certosa di Santa Maria degli Angeli, nel Palazzo Massimo, nel Palazzo Altemps e nel Quirinale limitatamente alla collezione Ludovisi-Boncompagni.

Tralasciando scelte operate in passato, che appuntavano l'interesse sui "capolavori", il rinnovato Museo Nazionale Romano dovrà essere specchio della vita di Roma antica attraverso le testimonianze archeologiche costituite dalle collezioni e dall'insieme dei materiali provenienti da scavo, conservati o ricomposti nei contesti di ritrovamento.

L'arduo compito di organizzare in un percorso scientifico la gran quantità di manufatti appartenenti al Museo delle Terme sembra sia giunto alla soluzione di privilegiare ampie sezioni, i "dipartimenti", all'interno dei quali gli oggetti saranno ordinati secondo criteri topografici e cronologici. Il dott. Guzzo ha anche fatto presente che nell'ambito del sistema museale bisogna ricostituire l'insieme dei materiali pertinenti allo stesso complesso suddivisi in musei di istituzioni diverse a causa delle alterne vicende della ricerca archeologica a Roma. La riunificazione potrà avvenire realmente o potranno esservi opportune indicazioni nei musei interessati.

Il lavoro di ristrutturazione del Museo Nazionale Romano trova un indispensabile supporto nell'attività, illustrata dalla dott.ssa Marina Sapelli, di ricognizione inventariale e di catalogazione per le quali è stata riconosciuta l'importanza della computerizzazione dei dati.

I risultati della sistemazione, in corso da anni, all'interno delle specifiche sezioni dell'epigrafia e della numismatica sono stati presentati rispettivamente dal prof. Silvio Pancera e dalla dott.ssa Silvana Balbi De Caro.

Oltre alla rinascita del Museo delle Terme, l'altro obiettivo, che ha molto impegnato la Soprintendenza Archeologica, coinvolgendo in un vivace dibattito addetti ai lavori, personalità del mondo della cultura e vasti strati dell'opinione pubblica, è il progetto Fori Imperiali.

Nella giornata conclusiva del convegno il piano di riunificazione delle zone adiacenti al Foro e al Campidoglio è stato riproposto da Carlo Pavolini, mentre Massimo De Carolis ha analizzato la fattibilità del progetto che dovrebbe realizzarsi per fasi progressive in conciliazione alle esigenze attuali della città.

Pertanto le operazioni di lettura stratigrafica, che dovrebbero prendere avvio all'interno dei Fori di Cesare, Nerva e Traiano, come hanno sostenuto Andrea Carandini ed Edoardo Tortorici ripercorrendo la storia urbana degli isolati prescelti per lo scavo, sono del tutto coerenti alla riqualificazione prospettata per l'intero sito.

Bisogna dare atto, infine, a parere di chi scrive, al soprintendente Adriano La Regina di avere individuato già da tempo il ruolo determinante degli archeologi per attivare proposte che, interessando in ugual misura la conservazione e la fruizione dei monumenti, promuovono un indirizzo operativo teso a restituire alle aree archeologiche tutto il loro significato storico. In questa ottica il programma della Soprintendenza di un vasto parco, che congiunga il centro di Roma antica con la via Appia, si salda alle esigenze conservative in quanto tenta di rimuovere le cause di un degrado inarrestabile e sempre più veloce.

La collaborazione offerta dal Comune è esemplare e, d'altra parte, era indispensabile il coinvolgimento dell'Ente locale nella complessiva azione di tutela.

Ci si augura che i problemi del patrimonio archeologico di Roma, finalmente riconosciuti dall'approvazione della legge speciale, possano tempestivamente trovare soluzioni adeguate sulla base delle proposte avanzate. Ulteriori ritardi ed incomprensioni burocratiche vanificherebbero sulla soglia della fase attuativa il capillare e sfaccettato lavoro della progettazione.

GIUSEPPINA SPADEA